S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:19 Pagina 1



Anno 104° - N. 3 MARZO 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

3/2018

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



In marcia per il futuro



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della ***Pia Unione del Transito di San Giuseppe*** che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: La primavera suscita nuove energie per il futuro

Sommario

Confidenziale
Primavera dello Spirito0 — **di M. Carrera** 3



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di marzo 2018 — 4

IL DOPO DEL PRIMA
Vivere e morire senza dolore — **di M. Piericello** 5

ANCHE LA FEDE VIVE DI MOVIMENTO
Bacciarini alla Madonna del Sasso — **di G. Cantaluppi** 6



LETTERE SU MARIA
Maria donna del sabato santo — **di T. Bello** 8

VITA DELLA BASILICA
Programma della festa di San Giuseppe al Trionfale 9

L'ECCOMI DELLA FEDE
«Eccomi». Io sono Giuseppe, vostro fratello — **di m. A.M. Cánopi** 10

COSTUME
Una foto come «frutto della guerra atomica» e i timori del Papa 12



INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE
Dare un'anima ala domenica e una domenica all'anima — **di A. Antonelli** 14

I GIOVANI
San Giuseppe, giovane fidanzato chiamato al discernim — **di P. Antoci** 16
I giovani credono ancora? — **di S. Alletto** 18



TESTIMONI POSSIBILI
Luigi Sturzo, sacerdote e sociologo — **di G. Gennari** 20

7*/ L'AMICIZIA
Amicizia e solitudine — **di Cucci** 22

LA FAMIGLIA
Amoris laetitia interpella la pastorale — **di N. Rutigliano** 24

CULTO DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe modello ispiratore nel "collegio" educativo — **A. Forti** 26



CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
L'alchechengi, o lanterna di Diogene — **a cura di C. Lapucci** 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE — **di M. Cagiola** 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di febbraio 2018

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A. M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "***privacy***".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

«Come una candela viene accesa alla fiamma di un'altra candela, così dalla fede scaturisce altra fiamma di fede» e così la nostra vita è un perenne passaggio da luce a luce.
Le stagioni liturgiche hanno il compito di preparare la nostra anima ad accogliere la fiaccola della luce dello Spirito per illuminare il nostro presente.



CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

QUARESIMA 2018

Primavera dello Spirito

Nella tradizione della Chiesa il periodo della quaresima era l'anticamera di tutti i sacramenti e costituiva il periodo del catecumenato, la preparazione alla celebrazione del sacramento del battesimo, la porta di ingresso nella comunità dei credenti.
Sino a qualche decennio fa la quaresima costituiva un periodo "forte" per la conferma sempre più radicale della fede, pur accanto alla raccomandazione a una maggiore austerità di vita come palestra di libertà dai condizionamenti umani.
Sino agli anni Cinquanta era abitudine frequentare la predicazione quaresimale con degli appuntamenti settimanali che consistevano in una rivisitazione delle principali verità della fede in modo di arrivare alle feste di Pasqua con nell'animo gli stessi sentimenti delle donne che in quel mattino di Pasqua arrivarono al sepolcro e furono accolte da Gesù risorto da morte e lo salutarono come il "primogenito" della nuova creazione.
Gli incontri importanti della vita non conoscono la patina dell'abitudine, ma sono sempre rivestiti di una gioia costantemente nuova.
Prima che la televisione ci rubasse la "prima serata" con i suoi programmi, i cristiani di buona volontà trovavano il tempo anche di frequentare la chiesa per ascoltare appunto "quaresimali" con un predicatore straordinario, oppure ritagliarsi del tempo per partecipare alla *Via Crucis*.
Ora abbiamo azzerato tutto. I giornali sono in crisi, le riviste religiose rimangono incellofanate sotto la polvere e il deserto dei valori spirituali si va ampliando sempre più, abbassando l'orizzonte degli ideali nobili, la nostalgia dell'immortalità e i frammenti di "eterno" nascosti nei cromosomi del nostro Dna.
Persa la consuetudine di coltivare le qualità dello spirito alle sorgenti della stessa vita divina, ci stiamo accorgendo che qualsiasi progresso scientifico, pur importante e doveroso, risulta inutile per un'autentica crescita in umanità.
Oggi si parla di "educazione permanente"; sino alla tarda età siamo sempre scolari alla scuola della vita e ad ogni tornante in questo percorso educativo scopriamo la gioia di coltivare la bellezza, quel patrimonio di realtà positive a cui è dato il compito di salvare il mondo. Ogni persona entra nel mondo con un fagottino di semi, con un gruzzolo di talenti evangelici come scrigni di bellezza futura da sviluppare.
Questi talenti, scoperti e coltivati nell'educazione, diventano generatori di linfa per frutti di giustizia, di pace e di fraternità. La bellezza dei talenti, avuti da Dio in gestione, sono una quotidiana aurora di luce da accendere e far crescere.
Non dobbiamo dimenticare che le qualità umane di una persona sono il frutto della familiarità di valori coltivanti e maturati con il sapore della responsabilità nei confronti della vita stessa.
Le radici di un'esistenza conservano i valori coltivati negli ambienti in cui siamo cresciuti, fanno fiorire il panorama dei desideri che illuminano il nostro futuro. Il saper raccontare lealmente anche a se stessi la propria storia è vivere una costante primavera.
Il giorno dell'Epifania di quest'anno papa Francesco,

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:19 Pagina 4

battezzando dei bambini nella cappella Sistina, per l'educazione alla fede dei propri figli ha raccomandato ai genitori di essere discepoli dello Spirito Santo, illuminati dalla sua luce ma con parole comprensibili, perché «la trasmissione delle fede si può fare soltanto "in dialetto", nel dialetto della famiglia, nel dialetto di papà e mamma, del nonno e della nonna. […] Trasmettere la fede, ma farlo con il dialetto dell'amore della vostra casa, della famiglia».

Don Guanella nei suoi scritti spirituali parla spesso del "pane dell'anima" come nutrimento e vigoria di ogni esistenza."Pane dell'anima" per questa quaresima può essere l'impegno a leggere gli articoli della *Santa Crociata in onore di San Giuseppe*. Riattivare l'impegno dell'ora santa in onore di san Giuseppe. Inoltre la radio e la televisione, come la TV2000 e altri canali televisivi e radiofonici, ci offrono la possibilità di creare delle oasi di spiritualità per regalarci un pezzo di un quotidiano "pane dell'anima".

Se durante la quaresima riusciamo a ricaricare lo spirito, a volte, un po' anemico con gli integratori dell'anima composti da: preghiera, letture, riflessione e silenzio, tutto acquista lucentezza non tanto per la nostra bravura, ma per aver lasciato allo Spirito Santo la possibilità di rigenerare i nostri sentimenti e renderli nuovi.

Buona quaresima! ■

Apostolato della preghiera

MARZO

Per l'**EVANGELIZZAZIONE**

Perché tutta la Chiesa riconosca l'urgenza della formazione al discernimento spirituale, sul piano personale e comunitario.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché i detenuti siano sostenuti nel loro percorso di recupero dalle istituzioni, dagli educatori e dai volontari.



INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

Preghiera di un padre

Com'è difficile la preghiera dei padri! È rara, povera... Ai padri spesso basta lo sguardo in alto, un sospiro trattenuto, una ruga accentuata. Ma anche i padri pregano, chiedono, attendono, e la mia preghiera è soprattutto per altri: per i figli, innanzi tutto, per i cari di casa, per la propria donna che non è solo madre.

Per far prima a dire cosa chiede un padre, Signore, mi affianco a Giuseppe e prendo le misure. Anche io, padre, vorrei imparare a riconoscere le labili tracce degli angeli; a credere alla Parola portata dall'annuncio; a serbarla stretta, per solo obbedire.

Signore, anche i padri conoscono la desolazione, come Giuseppe, quando pensò di rimandare Maria e sopportò, perché si fidò di lei e tu visitasti il suo sonno a portargli conforto.

Dammi la fede di Giuseppe, Signore, e visita anche i miei sonni agitati. Anche a me porta il coraggio per non temere la vita, ma per accogliere ogni cosa che viene da te.

San Giuseppe, stammi vicino. E, con te, la Vergine Madre. Amen.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

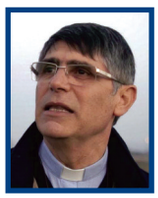
Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.In particolare secondo le intenzioni del papa.

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:19 Pagina 5



TESTAMENTO BIOLOGICO

Vivere e morire senza dolore



di Maurizio Pericello

Gli anni passano, il corpo invecchia, le malattie avanzano. La nostra vita, anche quando si fa faticosa e dura, è sempre immensa, unica, irripetibile. Non è vero che la giovinezza, la ricchezza, il successo, la bellezza fisica diano all'essere umano una sorta di supplemento di dignità su questa terra. In questa menzogna, purtroppo, le generazioni inciampano spesso. Non è vero che la vita sia degna di essere vissuta solo quando ci sorride ed è in discesa. Ci sono cose che si imparano solo nel silenzio della notte, quando, con gli occhi spalancati come due voragini, i dolori che ti fanno compagnia, i pensieri che ti affollano la mente, ti poni con estrema serietà le domande antiche: e adesso? Dove vado? Ci sarà qualcuno ad attendermi? Quando davanti allo specchio stenti a riconoscere quel volto sfigurato e stanco che ti fissa. Che succede? Alla fine il corpo ti ha tradito? Proprio quel corpo cui avevi dato il meglio di te stesso? Questo tempo non è da rigettare, rinnegare, maledire. Al contrario, è un tempo prezioso. Merita attenzione: ascoltalo. Siamo eterni, è vero, ma non su questa terra. Anche l'ultimo, faticoso, tratto della vita è vita vera. Vita nostra, da attraversare, gustare, condividere. […]

L'ultima misteriosa, ineluttabile trasformazione sarà la morte. Troppe volte siamo stati ingiusti con lei. L'abbiamo confinata nella lista nera delle cose di cui tacere. Mai errore fu più madornale. E quando non voleva saperne di togliere il disturbo tentammo di sfidarla come si fa con un nemico, a volte anticipandone il momento. Eppure Francesco, il "poverello", la chiamava "sorella", (don Guanella la chiamava "madre", *n.d.r.*). La morte (sorella o madre) è parte integrante della vita. La sua amicizia rende più belle e appetitose le nostre ore. Quando si avvicina troppo potrebbe impressionare, è vero, ma non sempre è così. Il vero dramma è che spesso è preceduta o accompagnata da una sofferenza atroce.

Alla scuola della sofferenza si cresce e si migliora, si diventa umili e pensosi e si impara a vivere e anche a morire

È il dolore che ci terrorizza; è il dolore, quindi, il nemico da combattere. È la battaglia contro il dolore che dobbiamo, a tutti i costi, vincere. Attutire i suoi morsi insopportabili vuol dire donare la serenità ai nostri cari oggi e a noi stessi domani, e continuare a gustare i giorni che si fanno brevi. Il tempo ultimo è un tempo libero da farse e orpelli di ogni tipo; il tempo che non si fa ingannare da niente e da nessuno; che ci fa sorridere per le stagioni in cui credemmo di essere l'ombelico del mondo.

Per questo dico grazie a Marina Ripa di Meana per il testamento che ha voluto donarci.

Grazie, Marina, perché quelle parole, dettate in quel momento da una persona famosa come lei, non possono passare inosservate. Grazie per l'umiltà, il coraggio, l'onestà che ha avuto nel confessare che nulla sapeva della medicina palliativa. «Io che ho viaggiato con la mente e con il corpo per tutta la mia vita – ha detto – non sapevo, non conoscevo questa via».

Alla via che Maria Antonietta Coscioni l'ha invitata a percorrere, quando le disse di voler andare in Svizzera per il suicidio assistito, rispose: «Ora so che non devo andare in Svizzera... Ora so che anche a casa propria, o in un ospedale, con un tumore, una persona deve sapere che può scegliere di tornare alla terra senza ulteriori e inutili sofferenze. Fallo sapere, Fatelo sapere». Fate sapere, cioè, che la medicina palliativa riesce a lenire le sofferenze del malato e rende più sereno l'ultimo tratto del suo cammino.

Oggi ci auguriamo che, anche grazie a questa lucida testimonianza, quella via – l'unica via veramente umana – venga resa sempre più accessibile a tutti gli ammalati.... ■

(da Avvenire del 13 gennaio 2018)

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:19 Pagina 6

Bacciarini alla Madonna del Sasso



ANCHE LA FEDE VIVE DI MOVIMENTO



di Gabriele Cantaluppi

Monsignor Bacciarini ebbe coscienza viva delle provocazioni che l'epoca in cui viveva poneva alla diffusione del messaggio cristiano. Era fortemente convinto che la visibilità concreta dei cattolici deve manifestarsi anche nei raduni, legati alla devozione popolare, tanto cari al popolo perché spesso provenienti da tradizioni secolari.

La Chiesa ha sempre ritenuto la preghiera liturgica la forma più alta di culto rivolto a Dio, ma ritiene anche che quelle di pietà religiosa popolare costituiscono «un'espressione della fede che si avvale di elementi culturali di un determinato ambiente, interpretando ed interpellando la sensibilità dei partecipanti in modo vivace ed efficace», e pertanto «quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita» perché «predispone alla celebrazione dei sacri misteri» (Pietà popolare e Liturgia, Congregazione per il culto divino, 13 maggio 2002). Tra queste forme monsignor Bacciarini prediligeva i pellegrinaggi, a cui partecipava dando tutto se stesso, sforzandosi anche di impedire che diventassero semplicemente turismo religioso, perché «il pellegrinaggio deve essere una giornata santa, una giornata di preghiera e di penitenza». Negli anni di episcopato, dal 1917 al 1932, partecipò a una trentina di pellegrinaggi, tre quarti dei quali ebbero come meta direttamente un santuario mariano, e negli gli altri ci fu qualche tappa indiretta a centri di devozione mariana. Lo spirito con cui partecipava è dato dalle parole di una sua supplica alla Madonna: «Ah, cara e dolce Vergine, non negare a questo popolo il favore che ti invoca! E se è necessario un sacrificio per questa grazia, togli la vita mia; te la dono perché sia risparmiato il popolo che ti ama».

Il pellegrinaggio è sempre un'occasione di evangelizzazione e di formazione culturale e comunitaria per il popolo di Dio. I santuari aprono dei panorami sul mondo della fede che nella storia un popolo, spesso povero di mezzi economici, ha saputo edificare per onorare Dio e i suoi santi

Se mesi dopo il suo ingresso in diocesi, domenica 26 agosto 1917 svolse il primo pellegrinaggio al santuario della Madonna del Sasso a Locarno. Era quello maggiormente legato alla sua infanzia, quando vi si recava, percorrendo a piedi i sedici chilometri di strada disagiata che lo separavano dal suo paese natale di Lavertezzo. Da vescovo sarebbe andato sette volte, pellegrino in mezzo alla moltitudine dei suoi fedeli.

Per favorire la massima partecipazione, indirizzò nel pomeriggio dello stesso giorno i fedeli del sud della diocesi verso il santuario di Nostra Signora dei Miracoli, a Morbio inferiore, quasi al confine con l'Italia. E naturalmente anch'egli li raggiunse per infervorarli con la sua appassionata parola di fede.

La risposta fu entusiasta: oltre quindicimila fedeli parteciparono a Locarno, alcuni partendo già nella notte del sabato dalle sperdute borgate montanare, ed era edificante udire i canti delle comitive che si ingrossavano all'appràossimarsi della meta.

Ci fu anche una vecchietta che, smarrito il cammino, percorse venticinque chilometri a piedi, per lo più al lume di una lanterna per vincere le tenebre della notte,



Vedute del Santuario della Madonna del Sasso a Locarno, con sfondo del lago di Lugano

NOTIZIE BUONE



Scoprire la coraggiosa bellezza di Davide

I vescovi della Toscana in occasione del «Sinodo dei giovani» hanno ammonito le comunità ecclesiali a non accontentarsi di aspettare i ragazzi alle porte della parrocchia, ma di incontrali sulla strada della gioia di Vangelo vivo, creare occasioni far vibrare nel loro cuore il fascino di Gesù, annunciarlo come fonte di bellezza di una vita piena e, come in una famiglia, chiamare ciascuno per nome. I vescovi, tra l'altro, hanno indicato l'icona biblica di Davide che affronta Golia . Il giovane pastorello si era recato sul luogo della battaglia non come soldato, ma, forse, per portare viveri ai fratelli e prendere informazioni su di loro e a condividere quel momento di difficoltà.
Davanti alla sguardo divertito e alle parole beffarde di Golia e alla titubanza del re Saul, David, adolescente, ha insistito chiedendo di essere messo alla prova a mani nude: gli bastava un bastone, una fionda e cinque ciottoli lisci. Da sempre Dio ha affidato compiti importanti a persone inesperte. Dio ha bisogno degli uomini e donne con una cuore da adolescente.



per giungere dalla Madonna.
Il vescovo, dopo aver distribuito la comunione ai diversi gruppi di pellegrini che si susseguivano nel santuario fin dalle prime ore del mattino, nell'omelia della cessa solenne espresse la sua gioia di trovarsi in mezzo al suo popolo numeroso e invocò: «Benedetti siano i vostri passi, benedetto il vostro sudore, benedetto il sacrificio che faceste per venire fino a questo altare, trono di grazia e di misericordia!».
Fu in questa occasione che espresse il voto solenne del pellegrinaggio diocesano annuale a qualche santuario della Madonna «affinché Iddio abbia misericordia di noi, salvi la nostra patria dal flagello della guerra, riconduca tutti i peccatori a penitenza e a salvezza».



**O Dio Padre, di infinita bontà,
hai donato alla tua Chiesa,
pellegrina in Lugano,
il tuo servo fedele, il vescovo Aurelio Bacciarini, perché fosse guida per la fede del tuo popolo, modello di misericordia verso i poveri e testimone di speranza nel suo lungo soffrire.
Per la sua intercessione concedi la grazia che ora ti chiediamo... con la confidenza di figli e rendici disponibili a compiere sempre con serena fiducia la tua santa volontà.
Amen.**

Voto che rinnovò nelle prime ore del pomeriggio davanti ad altre folle nel santuario di Morbio Inferiore, dove si sarebbe poi recato altre due volte nei diciotto anni del suo episcopato. Proprio qui avvenne un fatto insolito. Era presente, invitato dalla sorella, Mario Schiagni, un giovane di diciassette anni della parrocchia Madonnetta in Lugano, che con sua madre era passato a una setta eretica. Mentre il vescovo impartiva la benedizione col santissimo sacramento, egli gli vide tra le braccia, al posto dell'ostensorio, un grazioso bambino, che stendeva le braccia sorridendo. In quel momento si udì come un frangersi di vetri: al vescovo erano cadute per terra e si erano rotte le lenti degli occhiali. Raccontato il fatto alla sorella, appena tornato a casa, il giovane e la madre rientrarono nella comunione cattolica.
Tra gli altri pellegrinaggi al Sasso, rimase memorabile anche quello del 31 agosto 1919, che si concluse nel pomeriggio con una immensa processione, mai vista a memoria d'uomo, attraverso le vie di Locarno.
Anche per il 29 agosto 1920 indisse un duplice pellegrinaggio a Locarno e a Morbio, ma egli non vi poté partecipare perché si trovava infermo in clinica a Davos. Si unì però ai pellegrini con una lettera pastorale, che venne letta durante la messa solenne insieme alla benedizione di Papa Benedetto XV, che invitava i pellegrini a pregare perché la Vergine santa restituisse alla Chiesa luganese «prontamente e perfettamente ristabilito in salute il lor amatissimo Vescovo». ■

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:19 Pagina 8



La pietà, Michelangelo, Basilica di San Pietro a Roma

Maria donna del sabato santo

LETTERE SU MARIA



di monsignor Tonino Bello

Santa Maria, donna del Sabato santo, guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le nebbie del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. E il giorno della speranza.

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche gli abiti di lutto più neri trascolorano in quelli della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all' incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirgliele tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con lui. Risveglia in noi l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai. ■

Solennità di San Giuseppe

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale 19 marzo 2018

Programma

Marzo
Nei giorni 1-15

Tutte le sere alle **ore 18.00**
Coroncina in onore di San Giuseppe
Alle **ore 18.30** Santa Messa

Triduo
Preparazione alla solennità nei giorni 16-17-18 marzo

Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe

Orario Sante Messe:
ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 12.00 - 15.30
Alle ore 15.30 Processione
Processione con la statua di san Giuseppe per le vie principali del quartiere, accompagnata dalla Banda della Gendarmeria Vaticana e presieduta da Sua Ecc.za Mons. Paolo Ricciardi,Vescovo incaricato per la Pastorale della salute della Diocesi di Roma.
17.00 S. Messa solenne in onore di San Giuseppe, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Paolo Ricciardi
18.30 S. Messa presieduta dal direttore della Pia Unione don Mario Carrera

Gli uffici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe sono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18.

Sul nostro sito www.piaunionedeltransito.org
dal 10 al 18 marzo è possibile condividere
la Novena in preparazione alla festa di San Giuseppe
con la recita della Coroncina in suo onore
e una breve riflessione quotidiana del Direttore.

Giovedì 15 marzo

Inaugurazione del Triduo: "Tutta la grandezza del lavoro è dentro l'uomo" (Giovanni Paolo II)

Ore 20.30 Preghiera con tutti i gruppi della parrocchia e illuminazione delle tre vetrate "a tema".

Venerdì 16 marzo

16.30 Via Crucis
17.00 Recita del Sacro Manto
17.45 Nella bottega di Giuseppe: Testimonianza sul lavoro a più voci
18.30 S. Messa presieduta da S.E. Mons Giorgio Corbellini, Direttore dell'Ufficio del lavoro della Città del Vaticano

Sabato 17 Marzo

17.00 Recita del Sacro Manto
17.45 La Famiglia: "fabbrica" dell'uomo: Testimonianza a due voci (una coppia matura e una giovane)
18.30 S. Messa presieduta da S.E. Mons. Paolo Lojudice, Vescovo del Settore Sud

Domenica 18 Marzo

17.00 Recita del Sacro Manto
17.45 "Vieni servo buono e fedele" L'accompagnamento alla morte (Paola Binetti)
18.30 S. Messa presieduta da S.E. Mons. Paolo Selvadagi, Vescovo Ausiliare del Settore Ovest

Lunedì 19 Marzo

Pomeriggio: al termine della processione, animazione musicale, frittelle e bignè di San Giuseppe, stand dei giochi e stand gastronomici.
Ore 18,30 Palo della cuccagna ed estrazione Riffa di San Giuseppe
Ore 19,30 Spettacolo Pirotecnico

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 10

«Eccomi»
Io sono Giuseppe, vostro fratello

L'ECCOMI DELLA FEDE



di Madre Anna Maria Cánopi osb



«Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli» (*Gen* 37, 2). Inizia così, inserita in una famiglia, la coinvolgente e stupefacente "storia di Giuseppe" (*Gen* 37-52), luminosa figura di Cristo, venuto sulla terra per cercare e salvare i suoi fratelli. Nel giorno di Pasqua, l'abate medievale Guerrico d'Igny rivolgendosi ai suoi monaci parlò loro proprio di Giuseppe e, quasi sentisse le loro proteste – «Ma che cosa c'entra? Che cosa c'è in comune tra Giuseppe e la gioia di questo giorno di risurrezione?» – disse: «Un uovo o una noce, fratelli, vi ho offerto; rompete il guscio e troverete il cibo. Si squarci Giuseppe e si troverà Cristo, l'Agnello pasquale».

Preparandoci a vivere la settimana santa, lasciamoci, dunque, guidare anche dalla storia di Giuseppe per trovare Gesù e poter esclamare nel giorno di Pasqua: «Se Gesù vive, questo mi basta. Se egli vive, io vivo, perché egli è la mia vita».

Saper sempre vedere la mano di Dio, che trae il bene anche dal male, e credere che l'amore è il più forte e vince il male e la morte

Alla sua nascita, Giuseppe era stato motivo di grande gioia per la madre Rachele, profondamente addolorata per la sua sterilità. Crescendo bello d'aspetto e puro di cuore, diventò motivo di gioia per il padre Giacobbe che, dai sogni che egli faceva e che con tutta semplicità raccontava, intuì che il Signore aveva un disegno particolare su di lui. Per questo lo amava con amore di predilezione e lo rivestì di una tunica dalle lunghe maniche. Come non pensare alla tunica inconsutile di Gesù? Giuseppe, dunque, era amato dal padre. Questo suscitò l'invidia dei fratelli, al punto che «lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente». A tal punto l'amore è osteggiato. I sogni di Giuseppe, poi, e la sua condotta irreprensibile accrebbero ulteriormente l'astio dei fratelli che «lo odiarono ancora di più».

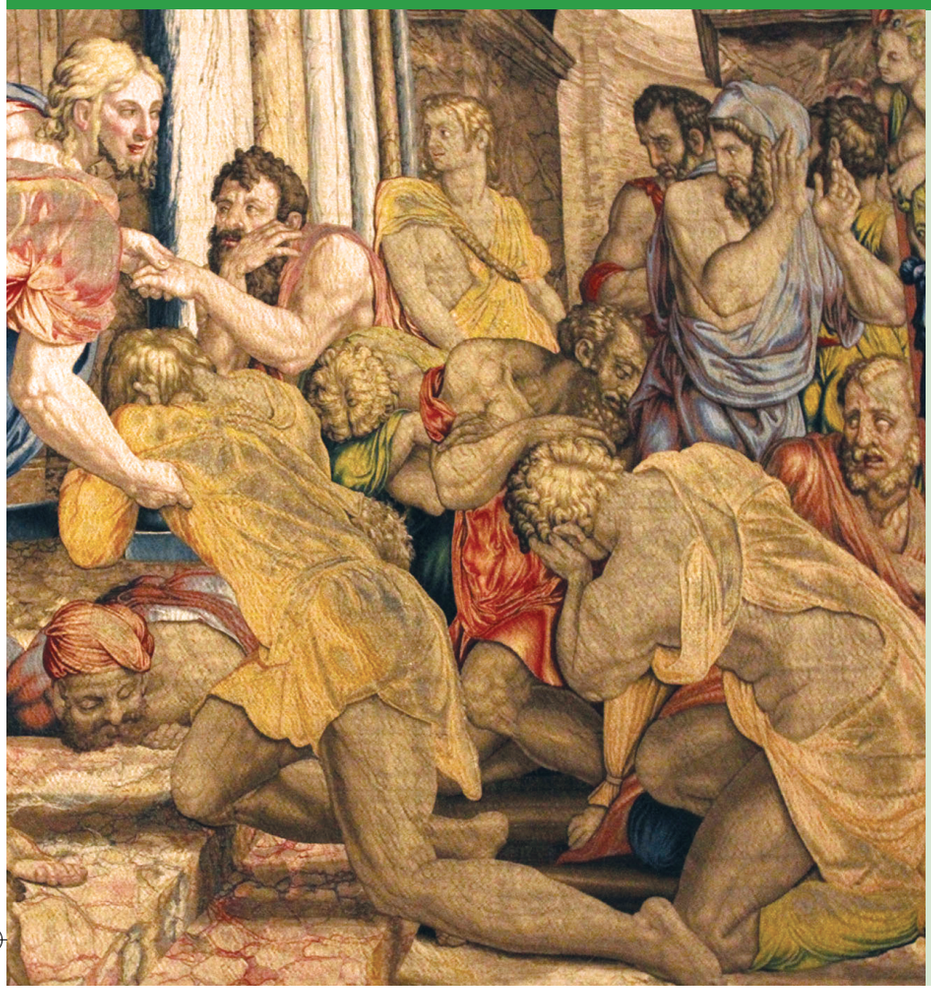
È in tale situazione che Giuseppe si sentì per la prima volta interpellato dal padre per una missione speciale, che aveva per lui valore di vocazione. Infatti, nella storia di Giuseppe – a differenza di quella di Abramo o Mosè – Dio non interviene mai direttamente: è una presenza che si nasconde nelle persone e negli eventi quotidiani, nelle pieghe della storia e della vita di tutti i giorni. Anche per questo Giuseppe può essere figura illuminante per noi.

Disse Giacobbe al figlio: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro» (*Gen* 37, 13). Ed egli rispose: «Eccomi!» (v. 13). È la prima parola che sentiamo uscire dalla sua bocca. Un "eccomi", un "sì" detto con tutto il cuore, pur sapendo che non era amato dai fratelli e che, dunque, il viaggio era pieno di rischi. Ancora una volta, non si può non pensare al mistero dell'incarnazione: «Entrando nel mondo, Cristo dice: *Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà*» (*Eb* 10, 5.7).

Eccomi è la risposta della piena disponibilità a mettersi al servizio del progetto di un altro; dovrebbe sempre essere anche nel nostro cuore e sulle nostre labbra, quando si tratta di fare la volontà di Dio.

Giuseppe si mise in cammino e mentre andava verso Sichem incontrò un uomo che gli chiese:

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 11



Signore Gesù,
che sei stato inviato
dal Padre
per cercarci nella terra
della nostra lontananza
e salvarci
dai nostri sbandamenti,
donaci l'umiltà
per riconoscere
d'aver sempre bisogno
di pentimento
e di conversione.
Infondi in noi la tua grazia
perché, da essa sostenuti,
possiamo crescere
nella fede e nella carità
e sappiamo intessere
con tutti
relazioni di vera fraternità.
Amen.

«Che cosa cerchi?». Bellissima la risposta: «Sono in cerca dei miei fratelli» (v. 16). Essi stavano pascolando le greggi del padre, ma egli si faceva per loro buon pastore che cercava la pecorella smarrita, come Gesù.

Al vederlo giungere da lontano, essi complottarono contro di lui per farlo morire, poi, però, presi da un sussulto di santo timor di Dio, non sparsero il suo sangue; nondimeno gli strapparono di dosso la bella tunica, lo gettarono in una cisterna e lo vendettero come schiavo, facendo credere al padre che era stato divorato dalle belve. Venduto dai fratelli, ritenuto morto dal padre, fatto schiavo in Egitto, Giuseppe non perdette la purezza di cuore; per questo tutto quello che faceva era benedetto da Dio.

Passarono gli anni... Una grandissima carestia colpì tutta la terra; solo in Egitto, dove il saggio Giuseppe era diventato provvidenzialmente sovrintendente del faraone, c'era abbondanza di pane. Là scesero i fratelli di Giuseppe per procurare di che vivere a sé e all'anziano padre.

E là essi trovarono non solo il pane per la fame del corpo, ma il loro fratello che diede, con il perdono, il pane per la vita dello spirito: ««Io sono Giuseppe, il vostro fratello... Non vi rattristate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita (*Gen* 45, 4-5).

Là scese anche Giacobbe, perché i figli, tornando, gli dissero: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il territorio d'Egitto!» (*Gen* 45, 46). All'inizio l'anziano padre non riuscì a credere all'annunzio, come gli apostoli il mattino di Pasqua non credettero alle pie donne che dicevano: «Cristo è risorto!». Poi, si riebbe ed esclamò: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Voglio andare a vederlo, prima di morire!».

«Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato», dice Gesù tornando al Padre dopo la sua risurrezione. «Eccomi, io e i miei fratelli», è la parola che suggella la storia di Giuseppe, fratelli ritrovati e più profondamente amati.

Così Giuseppe, il mite e umile figlio di Giacobbe, fu strumento di salvezza per i suoi fratelli. Come Giuseppe, ciascuno di noi è mandato dal Padre celeste a cercare chi è smarrito. Ma qual è il segreto che Gesù – il vero fratello salvatore – ci ha lasciato per compiere la nostra missione? Saper sempre vedere la mano di Dio, che trae il bene anche dal male, e credere che l'amore è il più forte e vince il male e la morte. ■

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 12

Una foto come «frutto della guerra atomica» e i timori del Papa



Durante il volo verso il Cile, a colloquio con alcuni giornalisti, il Papa ha espresso il timore che un eventuale incidente diplomatico possa innescare una guerra nucleare. In quella circostanza ha condiviso una drammatica foto, simbolo di un'immane tragedia e di una sofferenza umana indicibile.



Papa Francesco, infatti, ha fatto distribuire dal direttore della sala stampa vaticana una foto scattata dal giornalista statunitense Joseph Roger O'Donnell, inviato a Nagasaki dopo l'esplosione della bomba atomica del '45. Sul retro c'era la firma e una scritta: «il frutto della guerra» e la didascalia diceva: «disperazione del bambino, espressa nel gesto di mordersi le labbra che trasudano sangue». Nella foto di Nagasaki, appaiono due bambini: uno sembra dormire sulle spalle dell'altro. In realtà è morto. Il fratello maggiore, con un volto da cui traspare una dignitosa sofferenza, sta aspettando che venga cremato. Provvidenzialmente, in quel medesimo giorno, mi è capitato di leggere la pagina di un diario scritto dal gesuita padre Arrupe che nel 1945 lavorava proprio a Nagasaki e ha potuto prestare soccorso a numerose vittime dell'esplosione atomica. Padre Arrupe, che dopo alcuni anni fu eletto superiore generale della Compagnia di Gesù, ha rievocato la sua esperienza di sacerdote scrivendo questa pagina il giorno successivo al bombardamento con le armi nucleari. «L'esplosione era avvenuta il 6 agosto 1945. Il giorno seguente, alle cinque del mattino – scriveva

STILE DI VITA



San To r
cristia n
a servi z

di Maurizio Schoepflin

Discorso quanto mai banale quello che stiamo per fare in questa breve premessa, ma utile ad affrontare l'argomento di cui vogliamo parlare: il buonumore. Sì, non tanto la gioia o la spensieratezza, ma quella sobria e positiva disposizione d'animo che conviene chiamare buonumore. La premessa banale è che oggi c'è poco da stare allegri: basta dare un'occhiata ai giornali, accendere la televisione, parlare tra amici per accorgersi che le cattive notizie, quelle che generano preoccupazione, ansia, dolore, sono all'ordine del giorno: dalle guerre ai disastri ambientali, dalle malattie alle violenze, dalle ostilità politiche alle inefficienze della burocrazia, il quadro che si profila è a tinte fosche. Ma un'età dell'oro non c'è mai stata. Anche l'epoca in cui visse Tommaso Moro (1478-1535), il gran-

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 13



La guerra è lacerazione, un mondo invertito: i giorni sono notti paurose, case in rovina, relazioni umane spezzate. «Dio non ha creato nulla più bello delle pace»

padre Arrupe –, prima di cominciare a soccorrere i feriti e a seppellire i morti, celebrai la Messa in casa. In verità l'ambiente non era tale da favorire la devozione. La cappella semidistrutta era piena zeppa di feriti che giacevano per terra, coricati gli uni accanto agli altri, soffrendo atrocemente e torcendosi per il dolore. Cominciai la Messa come potei in mezzo a quella massa di uomini che non avevano la minima idea di ciò che si svolgeva sull'altare: erano tutti pagani che non avevano mai assistito ad una Messa. Non posso dimenticare la sensazione terribile che provai quando mi volsi verso di loro (allora si diceva la Messa con le spalle voltate all'assemblea) e vidi quello spettacolo dall'altare. Restai come paralizzato, con le braccia aperte, contemplando quella tragedia umana: il progresso tecnico per distruggere il genere umano. Ma da quell'Ostia e da quell'altare sgorgarono certamente torrenti di grazie. Sei mesi dopo, quando i feriti curati avevano lasciato tutti la nostra casa (vi morirono soltanto due), molti di loro erano stati battezzati, e tutti avevano imparato che la carità cristiana, sa comprendere e aiutare, dare una consolazione che sorpassa ogni conforto umano». ■

o mmaso Moro
a no e politico
i zio dell'onestà

de santo e filosofo inglese messo a morte dal re Enrico VIII, non era forse molto migliore di questa attuale: era un tempo di guerre e di feroci contrasti religiosi. Egli si trovò a operare proprio negli anni della Riforma protestante, che stava diffondendosi e dividendo l'Europa. Cattolico convinto e coerente, divenne cancelliere alla corte di Enrico VIII, che successivamente diede vita a una Chiesa separata da Roma, quella anglicana. Eppure Moro è conosciuto come il santo del buonumore: avrebbe avuto i suoi buoni motivi per lasciarsi sovrastare dal dolore, anzi dalla disperazione, eppure nulla poté scalfire la sua indole sobriamente allegra. Ebbe tanti amici, fu un padre e uno sposo amorevole, amava la buona tavola, stemperava i più aspri aspetti della vita con sapide battute. A uno degli amati figli piacque tramandarne alcune, tra le quali la più famosa è forse la seguente: «Sposarsi è come ficcare la mano in un sacco in cui brulicano dei rettili, nella proporzione di sette vipere per una sola anguilla: fortunato colui che riesce ad afferrare un'anguilla!». È noto che l'animo giocondo che lo contraddistinse non lo abbandonò mai, nemmeno negli anni bui e duri del carcere, dove il re lo rinchiuse per la sua strenua difesa della libertà di coscienza e della Chiesa cattolica. E quando il monarca lo condannò a morte poiché aveva rifiutato di sottomettersi a lui e di aderire all'anglicanesimo, non perse il suo sorriso sereno: nel momento in cui il boia gli fece posare la testa sul ceppo per la decapitazione, Tommaso, che aveva una lunga barba grigia, scostandola da un lato gli disse: «Ti prego, lasciami scostare la barba dal ceppo, ché non succeda che me la tagli!». ■

Preghiera del buonumore

Signore,
donami una buona digestione
e anche qualcosa da digerire.
Donami la salute del corpo e il buon
umore necessario per mantenerla.
Donami, Signore, un'anima semplice
che sappia far tesoro di tutto ciò
che è buono e non si spaventi alla
vista del male ma piuttosto trovi
sempre il modo di rimetter
le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca
la noia, i brontolamenti, i sospiri,
i lamenti, e non permettere
che mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo ingombrante
che si chiama "io".
Dammi, Signore, il senso del buon
umore. Concedimi la grazia di
comprendere uno scherzo per
scoprire nella vita un po' di gioia
e farne parte anche agli altri. Amen

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 14

Ieri, nei tempi passati, la prima questione era riuscire a dare un'anima alla domenica, ed ora che il lavoro assorbe di meno e il tempo libero si è dilatato è: dare alla domenica un'anima!



Iniziativa della Pia Unione del Transito

Dare un'anima alla domenica e una domenica all'anima

PIA UNIONE



di Adelio Antonelli

Olà! Dove vai a trascorrere questo fine settimana? Ma… io rimango a casa con la famiglia…; io vado sulla neve a sciare; mi scarico un po', poi con gli amici non mi annoio… Io invece andrò a fare shopping… La società, spesso aggruppamento di solitudini interroganti e non già di persone che vivono insieme, coese nel raggiungimento di fini comuni, dà adito a masse di individui che non si conoscono, non s'incontrano e vivono succubi del: «tutti fanno così, questa è la moda di oggi». Ma a che serve la domenica?

«Nel settimo giorno, Dio portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni lavoro che aveva fatto […] Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò». (*Gen* 2,2-3).

Attualmente si fa fatica a saper fermarsi per contemplare quanto si è vissuto nella settimana. Si sente il bisogno del riposo, del vivere l'intimità degli affetti famigliari ma non se ne trova il tempo. Si sente la spinta interiore a dare spazio alla preghiera; si sente anche l'esigenza di aiutare gli altri, ma il mantello dell'indifferenza ci avvolge come una piovra e fa rinsecchire il nostro cuore che è a rischio d'infarto perché minacciato nel suo naturale ritmo di sistole e diastole.

Dare un'anima alla domenica

Sorge spontanea una domanda: come uscire da questi condizionamenti narcotizzanti?

La Parola di Dio ci pone di fronte al Dio della Vita, Colui che tutto ha fatto e tutto dispone per il nostro bene. Nel settimo giorno, avendo portato a compimento l'atto creativo, Dio si riposa; contempla ciò che ha fatto e si compiace: «vide che tutto era buono» e lo condivide con l'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, «maschio e femmina li creò».

Questo linguaggio così umano, plastico, concreto, creativo e contemplativo, di compiacimento, segna la strada dell'uomo teso verso la sua realizzazione. Il riposo, il contemplare, il compiacersi (gioire) sono dimensioni dell'uomo signore e non schiavo.

La domenica giorno del Signore è anche il giorno dell'uomo nella capacità di contemplare ciò che ha vissuto nella settimana sugli orizzonti aperti al mondo, a quanti in esso gioiscono, lottano e soffrono. Il suo spirito recupera vitalità sapendo vedere, contemplare e gioire. Cosi gli occhi del cuore sono pieni, luminosi, aperti a tutti coloro che subiscono la mancanza di quella pienezza cui ogni essere creato aspira. Gesù, uomo perfetto che nel suo essere "il Figlio dell'uomo" vive il suo essere "Figlio del Padre", realizza la sua autenticità nel non chinare il capo davanti agli opportunisti di turno, ma nel percorrere con interezza la tortuosa via della sofferenza. Nel percorrere il suo cammino esistenziale, fissa con somma cura il suo sguardo su quella strada unica che il Padre gli va manifestando tra gioie e dolori, delusioni e speranze. Come Primogenito affronta con dignità la morte violenta e colma di ingiustizia, nella fiduciosa certezza



della vittoria sul vero nemico di ogni vivente: la morte. La Risurrezione a vita nuova riveste di splendore ed immortalità quanti credono in lui ed a lui si affidano. È la nuova strada che ognuno di noi è chiamato a percorrere.

Regalare alla domenica un'anima

Senza questa tensione interiore l'uomo resta ammaliato dalle apparenze che si accendono e si spengono come fuochi di artificio che alla fine lasciano odore di bruciato. La domenica vissuta nel suo originale senso si propone come respiro profondo di aria pura. L'uomo riacquista la propria dignità dando spazio al riposo come recupero del proprio "io", di incontro con Dio e con l'altro.

Domenica: il giorno del sole

San Giustino, acuto filosofo del suo tempo, vissuto all'inizio del secondo secolo dopo Cristo, morto martire per la sua fedeltà a Cristo, essendosi convertito dal paganesimo, così parla dei primi cristiani: "Ci raduniamo tutti insieme il giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno… nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, nostro Salvatore risuscitò dai morti" (Apologia 1,67). "La celebrazione domenicale del giorno dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa". Nel cuore della domenica c'è l'incontro-comunione con Gesù. Lui riconduce l'uomo alla sorgente del suo essere ponendosi come fonte luminosa che si rigenera nella celebrazione comunitaria del "giorno del sole". Il riunirsi per celebrare assieme il "giorno del Signore" significa, tra l'altro, innalzare a Dio coralmente il proprio grazie; appartenere alla "famiglia di Dio" che storicamente ed ancor oggi ha il suo collante nell'appartenenza alla Chiesa come popolo di Dio, dove "l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti" sono voci sinfoniche di una melodia perenne che rallegra e tonifica il cuore di ogni partecipante. I martiri di Abitene (l'attuale Tunisia), all'inizio del IV secolo affermano: " sine dominico non possumus…": non possiamo vivere senza la domenica e per questo vengono giustiziati nella loro terra nell'anno 304. Queste testimonianze ci confermano l'importanza della Domenica come celebrazione del giorno del Signore e giorno dell'uomo. E' opportuno farsi alcune domane: Perché non si trova il tempo per dare valore al tempo? Perché oggi molti soffrono di anemia spirituale che alla fine diventa anche esistenziale. Perché non si è capaci di tornare ad essere padroni del tempo?

Nei periodo natalizio, osservando come i bambini rimanevano incantati davanti alle vetrine ripiene di nuovi giocattoli, mi è venuta spontanea la seguente riflessione. Quanti adulti oggi davanti alle molteplici varietà di situazioni e di stimoli che ci offre la lotteria del mercato commerciale, si comportano come bambini capricciosi, vogliosi di tutto. Rimettendosi l'abito di adulti lasciato nell'armadio secreto della propria coscienza l'individuo recupera la propria saggezza e dignità che permettono di percorrere il proprio tragitto esistenziale valorizzando il tesoro nascosto nel proprio cuore. ■

A Milano, una Chiesa convocata per rendere tutti partecipi

Dal 20 febbraio al 3 novembre: tempo di ascolto

Dopo una Quaresima da passare in un appassionato "ascolto" da parte di tutti fedeli e sacerdoti, sarà compito dei consigli diocesani, presbiterale e pastorale, elaborare i risultati dall'ascolto che saranno consegnati prima del 3 novembre, vigilia della festa di san Carlo Borromeo.

L'arcivescovo Mario Delpini, presentando questo Sinodo minore dal tema: "Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive", ha detto che: «non si tratta di un Sinodo sui migranti, ma si tratta di leggere dove lo Spirito sta conducendo la nostra Chiesa, grazie alla presenza di tutte queste espressioni di altre Chiese cattoliche e di altri continenti che, per tanti motivi, sono a Milano».

«Siamo di fronte a un fenomeno macroscopico: la composizione pluriculturale e plurietnica delle comunità cattoliche del nostro territorio – ha detto Mario Delpini –, e sta nascendo il futuro della città metropolitana e della diocesi. Quale futuro? Un futuro che non dipende solo dalle migrazioni, ma anche dal calo demografico, all'invecchiamento della popolazione, dai cambiamenti nell'economia e nel lavoro. Come deve cambiare la vita della Chiesa di Milano perché tutti si sentano veramente partecipi di questa comunità?».

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 16

San Giuseppe, giovane fidanzato chiamato al discernimento



I GIOVANI



di Paolo Antoci

Nell'ottobre 2018 i nostri vescovi celebreranno il loro Sinodo sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Al centro della loro riflessione e attenzione ci saranno dunque i giovani; la Chiesa si interrogherà su come accompagnarli a riconoscere e accogliere la loro chiamata all'amore e alla vita in pienezza.
Non manca certamente il riferimento a Maria santissima, accompagnatrice di questo percorso ecclesiale e modello per i giovani in discernimento. «Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cf. *Lc* 1, 39-45). Nei suoi occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione».

Fede, vocazione e discernimento sono i tre nuclei tematici su cui ruoteranno le riflessioni dei nostri giovani e dei nostri vescovi

«Una vergine – annota il Vangelo –, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe» (*Lc* 1, 27). E di lui, di Giuseppe, non si tralascia il fatto che Maria è sua legittima sposa (cf. *Mt* 1, 16.18-20.24; *Lc* 1, 27; 2, 5). Giovane la sposa e dunque giovane anche lo sposo. Sì, perché i Vangeli non parlano di una vecchiaia del santo carpentiere; anzi, le prime raffigurazioni cristiane ci avevano presentato un giovane imberbe, virile e vigoroso. Poi qualcosa lungo i secoli non andò nel verso giusto. Ma finalmente la giosefologia ci sta riconsegnando un vero e attuale san Giuseppe, conforme a quello dei Vangeli, rigettando così, seppur con qualche difficoltà, quel cliché dell'uomo anziano.
Fede, vocazione e discernimento sono i tre nuclei tematici su cui ruoteranno le riflessioni dei nostri giovani e dei nostri vescovi, e su cui si baserà anche la conseguente opera pastorale. Sono stati anche i tre stati esistenziali vissuti dal giovane Giuseppe: l'uomo giusto (*Mt* 1, 19), il patriarca della fede, chiamato a essere sposo della Madre di Dio e padre del Figlio di Dio, il carpentiere e discendente davidico che più volte ha dovuto discernere eventi e situazioni, sogni e rivelazioni, profezie e realtà. Basta leggere i primi due capitoli dei Vangeli secondo Matteo e secondo Luca per rendersene conto.
Giuseppe è l'uomo della fede, la virtù che è fonte del discernimento vocazionale. Un dono della grazia che richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti. E Giuseppe, in tal senso, accolse con disponibilità questo dono non tirandosi indietro ma prendendo con sé Maria sua sposa e il bambino; così prese con sé tutto il mistero "in situazione" e quanto esso comportava, facendo scelte concrete e coerenti che tutti noi apprendiamo dal sacro testo. «La fede – afferma il documento preparatorio al Sinodo – è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati». Giuseppe, in quel sogno, in quei sogni, avrà sperimentato questa amorevole elezione del Padre, ma anche del Figlio, che non lo esonerò nel chiamarlo Abbà-papà. «Giuseppe, il quale sin dall'inizio accettò mediante "l'obbedienza della fede" la sua paternità umana nei riguardi

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 17



San Giuseppe è il silente, colui che fa posto alla Parola non pronunciando parole

di Gesù, seguendo la luce dello Spirito Santo, che per mezzo della fede si dona all'uomo, certamente scopriva sempre più ampiamente il dono ineffabile di questa sua paternità» (RC 21). E ancora. «La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità». Il giovane sposo si consegnò totalmente all'amore sponsale e poi paterno, fu vocato all'amore. «Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: "Beata colei che ha creduto", si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo. Ciò che egli fece è purissima "obbedienza della fede" (cf. *Rm* 1, 5; 16, 26; 2 *Cor* 10, 5-6)" (RC 4)». Credere significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola che è via, verità e vita (cf. *Gv* 14, 6) con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia "incarnandola" nella concretezza del quotidiano. Non è quanto ha fatto il nostro santo?

Giuseppe è anche il giovane del discernimento, ce ne parla san Matteo nel suo Vangelo. Chi non conosce la sua misteriosa chiamata e la sua missione di giovane padre, per certi versi drammatica e incomprensibile? Rileggiamo in chiave giosefina i primi due capitoli matteani e non avremo difficoltà nel vedere questa singolare figura ricolma del dono del discernimento. «Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento». Nella storia di Giuseppe ogni giovane può scorgere la triplice sfaccettatura del discernimento – morale, spirituale, e quello dei segni dei tempi – e prenderne spunto e luce per il proprio. Il modello Giuseppe di Nazareth è davvero illuminante per tutti. «Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento». Giuseppe così ha saputo riconoscere, interpretare e scegliere il suo percorso di fede e di discernimento vocazionale. Il documento preparatorio al sinodo sembra che parli proprio di lui, e nella lettura del testo tornano in mente i passi evangelici che ci descrivono l'esperienza del santo sposo di Maria racchiusa in quel sintetico versetto: «Mentre stava pensando a queste cose» (*Mt* 1,20).

Nella fase del riconoscere, «la Parola di Dio riveste una grande importanza: meditarla mette infatti in moto le passioni come tutte le esperienze di contatto con la propria interiorità, ma al tempo stesso offre una possibilità di farle emergere immedesimandosi nelle vicende che essa narra». Non a caso certe opere artistiche ci raffigurano san Giuseppe con un libro in mano, che legge le Scritture, viene visto anche come un filosofo, proprio per quel suo voler riconoscere, credere e capire. «La fase del riconoscere mette al centro la capacità di ascolto e l'affettività della persona, senza sottrarsi per paura alla fatica del silenzio». Anche qui – altra casualità? – san Giuseppe è il silente, colui che fa posto alla Parola non pronunciando parole, colui che ascolta e medita, è colui che discerne. Discernere è scoprire l'anima delle parole e interpretarle per farle diventare vita. Ne scriviamo sul prossimo numero. ■

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 18

I giovani credono ancora?



GIOVANI



di Salvatore Alletto

«Ma quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?». Insieme a Gesù, forse anche noi almeno una volta nella vita ce lo siamo chiesti. Come sarà il mondo nei prossimi decenni? Le Chiese si svuoteranno? I credenti torneranno ad essere minoranza? Domande lecite alle quali rispondere evitando vittimismo e rassegnazione, anzi, al contrario, cogliendo la sfida di questi dei tempi, interpretandone i segni. Cambiano le condizioni sociali ed economiche, cambiano gli stili di vita e di azione e insieme ad essi cambia anche la religiosità, soprattutto quella delle nuove generazioni.

Varie ricerche sociologiche ci mostrano che, se all'inizio degli anni 2000 il 70-80% dei giovani si dichiarava cattolico, negli ultimi anni la percentuale è scesa al 50% e in alcune aree del nord del Paese anche sotto questa quota. Oggi. dunque, circa il 50% di adolescenti e giovani si dicono cattolici. Circa il 25% è ateo o agnostico, e circa il 25% si dichiara cristiano senza altra specificazione oppure credente in un'entità trascendente. Lo scenario che ci si presenta è molto diverso rispetto agli ultimi decenni. In questa società liquida, per dirla con Zygmunt Bauman, anche la credenza religiosa è sempre più indefinita e la tentazione a cui cedono molti giovani è quella di costruirsi una religione "fai da te", a proprio uso e consumo. Infatti, anche quando si dialoga con loro riguardo la pratica religiosa, affermano di fare molta difficoltà a partecipare ad esempio alla messa domenicale. L'allontanamento dalla vita sacramentale subisce un'accelerazione dopo i 15 anni con la celebrazione della Cresima, ribattezzata da qualcuno "il sacramento dell'addio". Eppure, più di un terzo di loro afferma di pregare individualmente, in alcuni momenti della giornata, anche se parliamo spesso di una preghiera che esula dai "canoni tradizionali". Lo spazio e il tempo che in passato era dedicato all'esperienza religiosa tradizionale oggi sembra appannaggio di nuove forme di "religiosità". Pensiamo alla venerazione che i giovani hanno spesso per uno sport, un hobby, un'idea, uno stile di vita o nei confronti di personalità di spicco.

C'è poi, però, una fase della giovinezza (di solito dopo i 20 anni) che segna spesso un riavvicinamento. "A volte ritornano" potremmo dire, proprio perché per vari motivi sempre più giovani si avvicinano a quella fede abbandonata da adolescenti. Qualche seme, gettato in precedenza da genitori, catechisti, animatori, d'un

Il cammino di fede dei giovani non si presenta più "lineare" come una volta, ma è fatto da alti e bassi, abbandoni e ritorni



tratto sembra germinare, con l'aiuto di varie mediazioni (amici, partner, colleghi, cammini di fede attraenti, volontariato, esperienza del limite e della propria fragilità). Un aspetto positivo riscontrato è comunque la presenza nella quasi totalità dei giovani di un atteggiamento profondamento riflessivo, fatto di dubbi e interrogativi. Dove ci sono domande, allora è possibile dare risposte. Su questa inquietudine bisogna far leva. Il cammino di fede dei giovani non si presenta più "lineare" come una volta, ma è fatto da alti e bassi, abbandoni e ritorni. Di conseguenza, tutti coloro che operano nella pastorale e a servizio di essa, ma anche chiunque abbia a cuore il futuro dei giovani, deve operare per intercettare le loro domande. C'è una grande ricchezza nel cuore e nella mente dei giovani, c'è tanta voglia di impegno e di solidarietà, desiderio di radicalità e di una vita senza compromessi. Questo allora il punto da cui ripartire, perché la fede possa rinascere nel vissuto dei giovani e trasformarlo dal di dentro. Che fede è, infatti, se non incide nella vita e non ne permea le scelte? E forse sta proprio qui la chiave perché, a sentir parlare i giovani di oggi, se c'è una parola che proprio non collima con la loro fede è "abitudine". Loro, i *millenials* (come vengono chiamati), vogliono scegliere e se si lanciano in un cammino lo fanno perché ci credono veramente. C'è da sperare allora, anche se certamente non si potrà ritornare al tempo passato. Ma forse è meglio così, nella consapevolezza che i giovani credono ancora, ma tocca agli adulti individuare nuove strade per saper intercettare i loro bisogni e i loro desideri. Come prima? Più di prima? Poco importa, purché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza! ■

#Velodicoio

Quanto credi che sia importante il rispetto tra le persone? Da cosa credi che dipenda il tuo futuro? Stare con un'altra persona significa condividere un progetto di vita? Le amicizie virtuali si possono trasformare in legami duraturi? Secondo te, per sentirsi realizzati, quanto è importante possedere una casa oggi?
Sono alcune delle domande che la Chiesa italiana, attraverso il nuovo sito online #Velodicoio, promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, vuole porre ai giovani tra i 16 e i 29 anni. Non si tratta di un semplice sondaggio fatto di cifre e statistiche, ma di uno strumento di ascolto di bisogni, aspettative e paure, grazie al quale i ragazzi possono esprimersi nella massima riservatezza e senza fretta alcuna (dopo aver risposto ad alcune domande è possibile anche fermarsi, pensare, fare altro e continuare a rispondere online in un momento successivo).
Il tutto si colloca in vista del Sinodo dei vescovi, che si terrà dal 3 al 28 ottobre 2018 sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". E poiché il Papa più volte ha ribadito di voler "ascoltare" i giovani, tutti anche quelli lontani, ecco che da gennaio 2018 fino a maggio 2018 sarà attivo questo nuovo sito internet: www.velodicoio.it.
Più che un ritratto, si vorrebbe che venissero fuori i pensieri, le aspirazioni, le opinioni anche critiche dei giovani su dieci grandi argomenti esistenziali: dai legami alla cura, dalla credibilità ai progetti, dalla direzione alla gratuità, dalla complessità agli incontri, dal far casa alla ricerca.
A giugno le singole diocesi avranno a disposizione tutto il materiale raccolto per arrivare a una sintesi che apra a nuove prospettive per la pastorale giovanile. Dal 3 al 10 agosto da tutte le diocesi partiranno una serie di pellegrinaggi che confluiranno, l'11 e il 12 agosto, in un grande incontro con Papa Francesco a Roma.
"Siamo tutti d'accordo sulla necessità di metterci in ascolto dei giovani – spiega don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile – ma, come fare? Questo portale vuole offrire a tutti la possibilità di riconoscere nell'esperienza di vita di ogni persona il punto di partenza per un confronto alla pari, dove esiste un terreno comune che non sono le opinioni, ma le dinamiche più profonde della vita».

Ilaria Solaini, Avvenire, 9 gennaio 2018)

Luigi Sturzo, sacerdote e sociologo

Una politica popolare da parlare in dialetto

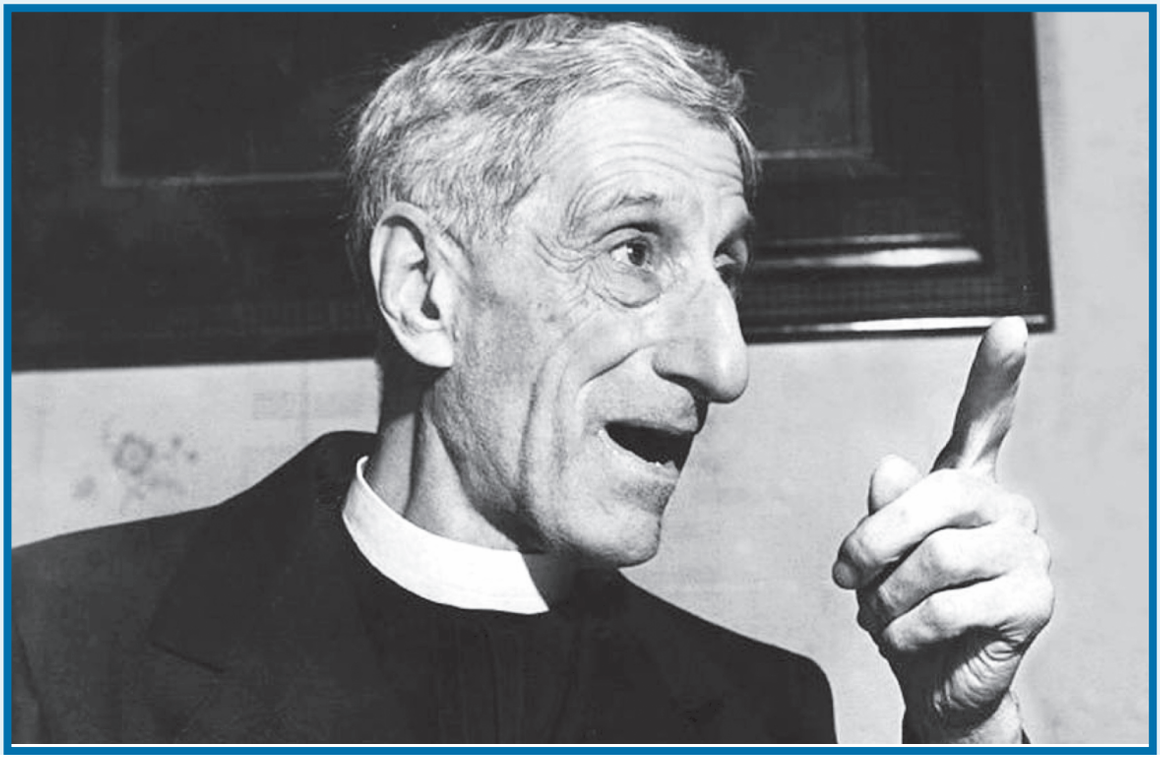
TESTIMONI POSSIBILI



di Gianni Gennari

Luigi Sturzo: prete, scrittore, economista, sociologo, sindaco, politico, deputato, fondatore di partito, esule, poi reduce, senatore a vita, sempre scomodo, ma tra un po' persino beato: il cardinale Ruini nel 2002 avviando il processo lo ha detto "apostolo della politica", e ora, 24 novembre 2017, al Vicariato di Roma si è chiusa la fase preparatoria in sede diocesana: 154 testimoni tra Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, e l'esame di 50 volumi di scritti vari. Avanti, dunque! Apprezzato nella Chiesa? Ora certamente, in passato qualche resistenza. Ma apprezzato anche in ambienti diversi. Per Gaetano Salvemini era «un'Himalaya di certezza e volontà». È don Luigi Sturzo. Contro quell'Himalaya sono andati a sbattere in tanti. Sesto figlio di un aristocratico di campagna, nasce a Caltagirone il 26 novembre 1871. Prete a 23 anni, ma a 20 la rivoluzione della vita gli viene dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII. La Chiesa si affaccia sul balcone delle rivoluzioni sociali e don Luigi, a Roma per studio, a Pasqua va a benedire le case e scopre il dramma della povertà di tanta gente. È la svolta. Conosce e frequenta grandi cristiani inquieti come Romolo Murri e Giuseppe Toniolo. Finiti gli studi torna a Caltagirone e fonda le prime sezioni operaie: in parrocchia! Organizza casse rurali e cooperative. Contadini e lavoratori di fabbrica per lui debbono diventare anche proprietari. Scrive sui giornali, scandalizza agrari e mafiosi, parla di lotta sociale doverosa. Teorizza meridionalismo e autonomie comunali. Con lui nasce il municipalismo cattolico: base di ogni vita civile è il Municipio. Nel 1902, a 31 anni, organizza un movimento di cittadini: alle elezioni locali ha 7 seggi su 40. Nel 1905 è maggioranza. Lo fanno pro-sindaco, per aggirare il divieto papale della politica. Resiste per 15 anni. Disturbando molte anime pie e molti pescecani sociali concepisce un vero e proprio programma politico-sociale, fonda il Partito

La libertà passa dalla partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica. È un concetto che oggi sembra che i cattolici abbino dimenticato



S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 21



Popolare e nel 1919 lancia il famoso appello ai "liberi e forti": cattolici, ma indipendenti in politica da ogni autorità ecclesiastica, democratici, non conservatori, in mezzo alle lotte di tutti. Oggi pare normale. Allora fu un putiferio. Le accuse: modernista, rivoluzionario e pericoloso. Va avanti con il suo Partito Popolare Italiano: ne è segretario fino al 1923. Anni terribili, dopo la prima Guerra: di lotte e di crisi, economiche e politiche. È arrivato il fascismo e lui presto depone le illusioni: lo dice e lo scrive. In alto qualcuno se le fa ancora, invece, e questo prete antifascista diventa scomodo in vista dell'avvento della creatura di Benito Mussolini in crescita. Diventerebbe un ostacolo al futuro... Il cardinale Segretario di Stato, Pietro Gasparri, gli ordina di dimettersi da segretario del Partito – che Mussolini presto scioglierà – e di andare in esilio. Obbedisce: è il 1924. Prima Londra, poi Parigi, e dopo il 1940 New York: per 22 anni esule dalla patria e visibilmente anche dalla Chiesa ufficiale... 22 anni di esilio. Per prudenza, pur a guerra finita, lo fanno tornare dopo il referendum repubblica/monarchia: era fervente repubblicano, e la cosa in alto non piaceva. Ha pensato e scritto: sociologia, economia, istituzioni, ma anche teologia e Bibbia. Gli ultimi anni di vita, 13, li passa a Roma, scontroso e riservato, coltivando il sempre più forte rapporto con Cristo, con la cultura e con gli uomini di potere, ma come servizio, fino in fondo... Nel 1952 il laico Einaudi lo nomina senatore a vita, e lui attende che arrivi il permesso di Pio XII. Arriva, e accetta: l'Italia intanto cambia a poco a poco: sempre ritirato, ma sempre disposto al dialogo con tutti... Dopo 7 anni, 18 agosto 1959, toglie il disturbo. In Vaticano, allora, c'era Papa Giovanni che lo ricordò così: «non ha nulla da rimproverarsi. Altri dovrebbero chiedere perdono a lui. La Chiesa lo ringrazia per l'esempio di virtù sacerdotali, l'onore rese con le sue pubblicazioni, la sua generosa ed eroica accettazione dell'esilio e soprattutto per aver sempre lottato con amore e perdonato evangelicamente». Tra santi o anche, ora, beati ci si capisce sempre: Angelo Giuseppe Roncalli, lumbard da Bergamo, e Luigi Sturzo, siculo da Caltagirone, così uguali e così diversi. Due lezioni di vita e di fede. Anzi: forse una sola, quella che conta davvero! ■

> Una democrazia senza valori si converte facilmente ad un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia
>
> Giovanni Paolo II

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 22

L'amicizia, pura, disinteressata, intatta è un dono che non ha prezzo. «Coloro che non sono uniti per ragioni di interesse mai hanno ragioni per separarsi»

Amicizia e solitudine

7*/L'AMICIZIA



di Giovanni Cucci



Vivere l'amicizia richiede anche la capacità di stare bene con se stessi, con il proprio mondo interiore, e di saper accettare la solitudine. La solitudine è la situazione caratteristica di ogni essere umano, ma il celibe la avverte in modo particolare come rinuncia al rapporto esclusivo con un'altra persona; è una prova che si deve attraversare per poter conoscere il mistero d'amore di Dio, che è «più intimo a me di me stesso» (Sant'Agostino): la persona religiosa è essenzialmente chiamata a stare da sola con il Signore, come nota il vangelo a proposito della chiamata degli apostoli da parte di Gesù, «Ne costituì dodici che stessero con lui» (*Mc* 3, 14).

La solitudine è un banco di prova indispensabile che saggia la solidità e la verità di un'amicizia: chi non sa stare bene con se stesso difficilmente potrà avere relazioni serene con altri. Accettare la propria solitudine è segno di maturità, di non essere succubi della dipendenza affettiva, ma capaci di intimità, di fedeltà e quindi di amicizia, accettando, qualora fosse necessario, di farsi da parte per il bene dell'altro. Il senso di solitudine accompagna d'altra parte anche la vita matrimoniale perché c'è un aspetto interiore, un vuoto che nessuno potrà colmare; questa impossibilità, qualora non venga accettata, può portare a investimenti illusori sull'altro, a pretese irrealizzabili ed al fallimento dell'unione. C'è sempre un fondo di sé che non riesce a condividere, un vuoto che non si può colmare, la

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 23

relazione, anche la più riuscita, non potrà mai essere fusione simbiotica con l'altro: «È una idea illusoria della vita emotiva che due metà, due parti, formino un intero […]. Mai due vasi rotti diventano sani col fatto di stare uno accanto all'altro, in coppia. Il presupposto del buon legame amoroso è che l'accoppiamento non sia di due "metà", ma di due interi» (Todisco).

L'esperienza della solitudine, con la sua sofferenza, mostra la nostra situazione esistenziale di povertà, di incapacità a colmare il cuore vuoto; la sofferenza che essa comporta, se riconosciuta e accolta come un elemento caratteristico di creaturalità e non come una maledizione, può anch'essa costituire un segno importante della qualità della relazione che si sta costruendo, non facendo dell'amico un idolo, un assoluto affettivo: nessun amico potrà colmare quel deserto. Tale riconoscimento è d'altronde importante anche nella relazione con il Signore, perché si è giunti a riconoscere che senza di lui la vita diventa insopportabile e senza senso. La dimensione essenziale che ogni uomo sperimenta nella solitudine è dunque segno di un'intimità che va custodita e rispettata: il nostro animo non è uno specchio trasparente che tutti possono leggere, ma custodisce un segreto che spesso neppure noi conosciamo: «La più profonda verità su noi stessi è che non siamo soli. Nel punto più profondo del mio essere c'è Dio, che mi dona l'abbondanza della vita […]. Se riusciamo a entrare in questo deserto e a incontrarvi Dio, diverremo liberi di amare disinteressatamente, liberamente, senza dominare o plagiare. Saremo in grado di vedere gli altri non come una soluzione alle nostre esigenze o una risposta alla solitudine che ci tormenta, ma soltanto per gioire della loro presenza» (Radcliffe).

Voler eliminare a tutti i costi la solitudine significherebbe sacrificare questa dimensione fondamentale dello spirito. Sappiamo quanto invece sia importante il non detto nelle relazioni, quegli elementi non costituiti di parole e che tuttavia passano all'altro forse in modo ancora più forte delle parole; qualche volta esso potrà anche trovare una espressione verbale, ma mai completamente, rimane un fondo di "silenzio" che è il cuore della relazione, il riconoscimento del mistero vicendevole, che va rispettato come tale. È importante vagliare e decidere cosa dire e non dire all'amico, come per il dono, la parola va preparata accuratamente: la sbrigatività non è il criterio della trasparenza amicale. La comunicazione è autentica quando nasce dal silenzio e sa rispettare il silenzio, il mistero inesprimibile che ci costituisce: «Silenzio e parola sono parti inseparabili della comunicazione. All'interno del dialogo il fatto di tacere è altrettanto significativo quanto quello di parlare. Come il silenzio si oppone al mutismo, così la parola si oppone a tutte le forme di eccesso di parole che impediscono anch'esse il dialogo. Ogni parola proviene dal silenzio e vi fa ritorno. Ludwig Wittgenstein in uno dei suoi aforismi enigmatici aveva già detto: "Quando non ci si studia di esprimere l'inesprimibile, allora niente va perduto. Ma l'inesprimibile è - ineffabilmente - contenuto in ciò che si è espresso". L'autore introduce così il silenzio nel contenuto stesso della parola» (Kolvenbach). ■

L'esperienza della solitudine, se riconosciuta ed accolta come un elemento caratteristico può anch'essa costituire un segno importante della qualità della relazione

Appuntamenti

I giovani a Roma per il Sinodo



■ I principali appuntamenti già segnati in calendario sono 19-24 marzo l'assemblea presinodale, quando circa 300 giovani da tutto il mondo si incontreranno a Roma per confrontarsi sui temi del Sinodo e per arricchirne la riflessione. Il 25 marzo 32ª Gmg si celebra a livello diocesano. Dal 3-10 agosto pellegrinaggi dei giovani in tutta Italia per giungere a Roma; 11 agosto ritrovo al Circo Massimo per la veglia con Francesco e per vivere una notte bianca nel cuore di Roma con musica, spettacoli e incontri. Il 12 agosto la Messa in piazza San Pietro con Papa Francesco.

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 24

(Amare una persona significa vederla come Dio l'ha intesa
F. M. Dostoevskij

L'*Amoris laetitia* interpella la pastorale

LA FAMIGLIA



di don Nico Rutigliano

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* è nata da lavori sinodali, cioè dall'impegno dei vescovi radunati in sinodo, fin dal 2013, quando si è notato un modo nuovo di procedere: un tema scelto dal Santo Padre sviluppato in due sinodi, con allegato un questionario. Con questo modo di lavorare insieme, la collegialità è diventata sinodalità.
Dal primo questionario è nato l'*instrumentum laboris*, discusso nella Assemblea straordinaria dei vescovi. Il segretario speciale per tutti e due i sinodi è stato monsignor Bruno Forte. Per volere del Papa, durante l'assemblea è stata adottata la lingua italiana: altra novità, in quanto nel passato si usava il latino. Nei circoli minori invece, si è parlata la lingua madre dei padri sinodali. L'*instrumentum laboris* è fatto di tre parti: le sfide, la vocazione, la missione della famiglia; ed è stato affidato ai lavori del secondo sinodo della famiglia. C'era necessità di una teologia sulla famiglia. Manca ancora una solida teologia della famiglia e i lavori sinodali hanno contribuito a perfezionare tale impianto teologico. Vale la pena ricordare che è stato il Concilio di Trento ad annoverare il matrimonio tra i sette sacramenti. Per 1500 anni il matrimonio era solo la benedizione della Chiesa sugli sposi.

Perché la teologia della famiglia vive le stagioni di un cambiamento?
Perché anche l'alleanza fra Cristo e l'umanità, in cui il matrimonio trova il proprio modello, è finalizzata a un compimento. Quando si parla di matrimonio e di famiglia, non tutto è deciso, ma siamo dinanzi ad un progetto. Si tratta, cioè, di una gradualità, come affermava già la *Familiaris consortio* al n. 34, gradualità in cui Dio interviene per accompagnare.
Per analogia con l'allenaza tra Cristo e la sua Chiesa, anche la famiglia è *in fieri*, in cambiamento, e progressivamente si compone e tende alla perfezione. Anche separati, conviventi, divorziati sono in cammino per fare la volontà di Dio, attraverso l'illuminazione e la forza dello Spirito Santo. In questo percorso graduale di costruzione della

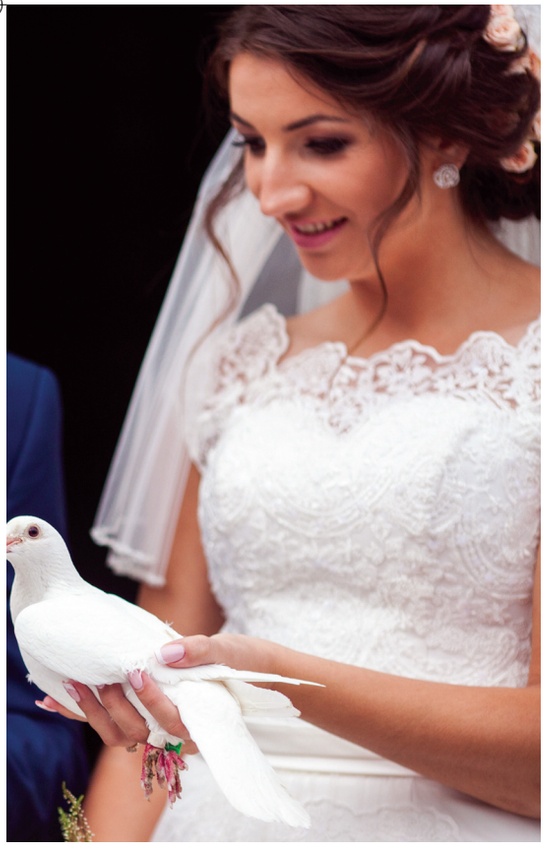


S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 25

Una goccia di amore è meglio di un oceano d'intelletto
Blaise Pascal



famiglia, gioca un ruolo importante la fede dei coniugi, tanto che la mancanza di fede di uno dei due coniugi può diventare "impedimento dirimente" alla validità del sacramento. Ma chi può valutare la fede di un battezzato? La consistenza della fede non può essere misurata dal diritto. Ecco perché è stato affidato alle diocesi tale giudizio. Il discernimento allora è stato affidato ai pastori.



Famiglia tra legge e coscienza

Il matrimonio è più un sogno di Dio che un modello che la Chiesa deve spiegare alla coppia.

La dottrina sulla famiglia (la legge) è chiara: «l'uomo non osi separare quel che Dio ha congiunto». Sta cambiando invece la pastorale (la coscienza). Non si tratta allora, di decidere cosa debba prevalere, ma occorre integrare legge e coscienza.

L'armonia fra questi due elementi non è solo una premessa ma vuole diventare una promessa.

Il rinnovamento in atto della pastorale non avviene nei documenti o nei proclami del magistero, ma tra le case (parrocchia) e nella famiglie. Nelle coppie che si avvicinano alla Chiesa per il matrimonio già ci sono i *semina Verbi*; anche nelle coppie che convivono.

Il problema, semmai, è come trasformare quel luogo di concubinato in luogo di nascita, conversione, maturazione. Questa è la sfida che attende i pastori e gli operatori della pastorale della famiglia.

La sofferenza delle famiglie ferite può trasformare la fragilità in opportunità. Occorre allora, un accompagnamento graduale e differenziato. La preoccupazione principale non deve essere il riprodurre un modello ideale, bensì l'individuare i "germi" che nell'amore possono maturare.

Quando si parla di matrimonio e di famiglia, non tutto è deciso, ma siamo dinanzi ad un progetto. Si tratta, cioè, di una gradualità da costruire

Una pastorale della famiglia che sta cambiando

Spesso viviamo il rischio di organizzare iniziative per la famiglia senza un'attenzione continuativa alla famiglia. La famiglia si sente più parte in causa nella discussione che al centro dell'attenzione e riconosciuta come vero soggetto della vita della Chiesa. C'è un gran bisogno di pensare la pastorale non solamente per le famiglie, ma anche con le famiglie, nella consapevolezza che chi costruisce la comunione e la comunità sono i due sacramenti: l'ordine e il matrimonio. È proprio la piccola Chiesa domestica che ci offre la via per costruire, su questo modello, la Chiesa.

È poi necessario passare dal gestire l'emergenza al prevenire; ovvero passare da una preparazione prossima a una preparazione che si dispieghi nel tempo; curando maggiormente i percorsi di preparazione al matrimonio. ■

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 26

Roma

San Giuseppe modello ispiratore nel "collegio" educativo

CULTO DI SAN GIUSEPPE



di Angelo Forti

Qualche anno fa, in occasione dell'anno sacerdotale, indetto daPapa Benedetto XVI nel 2010, per gli associati alla Pia Unione di San Giuseppe avevamo assunto l'impegno di un'iniziativa nel poter adottare, anche spiritualmente, un seminarista in modo da accompagnarlo con la preghiera negli anni di preparazione al sacramento del sacerdozio.

In quella circostanza avevamo scritto anche a una settantina di padri spirituali dei seminari regionali italiani e a quelli delle diocesi più numerose, indicando la figura di san Giuseppe come il "primo rettore" del seminario a Nazareth.

Non dimentichiamo che gli anni di preparazione alla vita pubblica Gesù li ha trascorsi a Nazareth; lui, il maestro della vita divina, si è messo alla scuola della vita umana. Quegli anni, comunque, sono stati necessari affinché Gesù crescesse in umanità, potesse respirare e imparare a tessere la vita quotidiana con il lavoro, le relazioni con il prossimo, a gioire delle conquiste e a saper cogliere nelle delusioni umane quei germi vitali che ogni esperienza custodisce nelle sue ferite e nelle sue pieghe nascoste.

«Una paternità che non è né paternalismo né abuso di autorità. È un dono da chiedere. State vicini ai vostri sacerdoti nello stile di San Giuseppe»

Parecchi iscritti alla Pia Unione hanno scelto di condividere il cammino di formazione di alcuni seminaristi.

Con un velo di amarezza dobbiamo confessare che le Poste italiane hanno incassato solo 70 centesimi, per un'unica lettera di risposta. Fu lettera morta.

Siamo persuasi che nel cammino cristiano alla ricerca del volto di Dio, il "Custode del Redentore" si pone come modello garantito di educazione.

Nel ventaglio colorato del suo silenzio scaturiscono la dedizione, la gratuità di un servizio, la responsabilità per una missione. La presenza di san Giuseppe a fianco di Gesù era come "l'ombra del Padre"; un'ombra delicata, affettuosa, solidale ed inseparabile. Nel guardare san Giuseppe come sorgente ispirativa di educazione, ci hanno confortato e offerto sostegno le parole di Papa Francesco pronunciate davanti ai vescovi delle diocesi del Cile.

Le parole del Papa sembravano un'eco delle parole del suo vicario per la diocesi di Roma, il vescovo Angelo De Angelis, pronunciate durante la consacrazione di due vescovi ausiliari per la diocesi di Roma. Sia il Papa in Cile, come il suo vicario nella cattedrale di San Giovanni in Laterano in Roma hanno caldeggiato l'impegno educativo sul-



S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 27

> Imparate da san Giuseppe a servire, a rischiare, a scomparire. Siate schietti con i potenti, tacete davanti agli umili; imparate da coloro che il mondo disprezza, insegnate con dolcezza a quelli che credono di saperla lunga; evitate chi vi loda, ascoltate chi vi corregge; pregate il doppio rispetto a quanto predicate; passate più tempo tra le pagine della Scrittura che sulle sedie delle riunioni

l'esempio di san Giuseppe. Il Papa, nella cattedrale di Santiago del Cile il 17 gennaio, ha raccomandato ai vescovi per i loro preti un costante atteggiamento paterno. «Fratelli, la paternità del vescovo con i suoi sacerdoti, col suo presbiterio! Una paternità che non è né paternalismo né abuso di autorità. È un dono da chiedere. State vicini ai vostri sacerdoti nello stile di San Giuseppe. Una paternità che aiuta a crescere e a sviluppare i carismi che lo Spirito ha voluto effondere sui vostri rispettivi presbiteri». Il suo vicario a Roma il 13 gennaio 2018, consacrando due nuovi vescovi, collaboratori del Papa in Roma, chiamandoli con il loro nome di battesimo ha detto: «Carissimo, padre Daniele, carissimo, don Paolo: lo Spirito vi trasformi in altri san Giuseppe, custode di Maria, immagine della Chiesa. Imparate da lui a servire, a rischiare, a scomparire. Siate schietti con i potenti, tacete davanti agli umili; imparate da coloro che il mondo disprezza, insegnate con dolcezza a quelli che credono di saperla lunga; evitate chi vi loda, ascoltate chi vi corregge; pregate il doppio rispetto a quanto predicate; passate più tempo tra le pagine della Scrittura che sulle sedie delle riunioni; non cercate ricompense, fateci innamorare della gratuità; comandate solo dopo aver amato, e amate di più coloro che non vi obbediscono; assumetevi le vostre responsabilità, intervenite con decisione e dolcezza quando necessario; qualora le cose non andranno come previsto, moltiplicate la gioia di avere i vostri nomi scritti in cielo; aiutateci a volerci bene, perdonate chi vi denigrerà; confidate più nella grazia che nelle programmazioni; più nel quotidiano che nei grandi eventi; accantonate la gloria del mondo, desiderate il Paradiso. Amen».





Queste due autorevoli raccomandazione anche noi le affidiamo alla preghiera di intercessione di san Giuseppe, affinché tutti vescovi siano capaci di stare davanti a san Giuseppe per assorbire la sua sapienza e le modalità di governo della loro famiglia diocesana. ■

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 28

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI



a cura di
Carlo Lapucci

Scintille divine nelle bellezze della natura

L'alchechengi,

o la *lanterna di Diogene*



La pianticella è ricercata per la sua singolarità e bellezza, ma non è molto facile a trovarsi; forse per questo è simbolo di *sdegno o riservatezza*. Ama infatti luoghi di solito poco battuti, in boschi fitti e ombrosi, zone scoscese e umide, sassaie. È alto dai 40 centimetri ai 90. Scrive Tozzetti: «I frutti con i calici quando sono perfettamente maturi prendono un vivo color rosso di minio [o arancione]. Dopo tal tempo, rimanendo sulla pianta nell'autunno, si corrode dalle piogge o dagl'insetti il parenchima, e i detti calici mostrano una bella rete di fibre legnose, dentro la quale è la bacca di color rosso».

Il nome scientifico è *Physalis alkekengi* delle solanacee. Il temine *alkekengi* è parola proveniente dall'arabo passando per lo spagnolo. Era detta un tempo alicàcabo e si è diffusa nelle lingue europee: *alquequenie, cacarangi, alicacabum*. Altrettanto curiosi sono i termini dialettali: *erba cocca, palloncini, ciliegine, alicacabo, pittadonne, rosetta del frumento, chinchigero, accatengi, erba canina, berretta del giudeo, peparola di san vincenzo, vescicaria, sonagli, solatro, pan del cucco*. Alcuni nomi si attribuiscono indistintamente anche ad altre specie.

I palloncini, hanno forma somigliante a un lanternino e si dicono comunemente anche *lanterna di Diogene*. Racconta il dotto Diogene Laerzio nelle *Le vite dei filosofi (Diogene V)* che il filosofo greco amava insegnare usando gesti significativi e andava spesso in pieno giorno per la città con una lanterna accesa. A chi gli domandava perché girasse col sole in cielo reggendo una lampada accesa, rispondeva: «Cerco l'uomo!». Intendendo un "vero uomo", degno di questo nome, che non riusciva a trovare, essendo a suo parere rarissimo.

La pianta, che ha la bacca somigliante a una lucerna, ha preso così il nome dalla più famosa lanterna portatile della storia. La leggenda ha aggiunto in seguito che, divenuto vecchio, Diogene un giorno dimenticò la sua lampada in un bosco e da quella nacque la pianta.

La bacca è grossa come una ciliegia, commestibile, diuretica, di sapore agrodolce, non proprio esaltante, con molti semi, poco succo e poca polpa. Un tempo se ne facevano marmellate. Raccolta in mazzo e posta in casa l'alchechengi è gradevolissima e con cura può durare anche diversi mesi, ma non vale la pena distruggere una simile creatura, per di più rara e oggi anche protetta.

Nella casa di san Giuseppe non mancava mai il "pane"







Altare di Rosa Castronovo (Castelvetrano, Trapani)

Nella Bibbia il pane è considerato come un elemento essenziale alla vita. Dire "pane" significa indicare un cibo indispensabile per non morire di fame.

È sempre piacevole ricordare che il luogo dove è nato Gesù ha un sapore di pane. La parola "Betlemme" è composta da due parole e significa: "casa" del "pane". Nel pronunciare questa parola si avverte non solo la fragranza di un elemento comune alla vita degli uomini, ma anche quella stupenda linfa vitale che è Gesù stesso: "il pane di vita eterna".

Nel libro dei Proverbi si legge l'invito ad accostarsi alla madia della saggezza e a "mangiare il pane", per supplire all'inesperienza della vita e, attraverso l'educazione, attingere con intelligenza le indicazioni per scelte adeguate alla gioia di vivere.

Il pane in tutte le culture ha un fascino straordinario riflesso evidentemente anche nelle pagine della Bibbia in cui si parla dei "pani della presenza": erano dodici pani, rappresentanti le dodici tribù d'Israele, collocati su un tavolo davanti al "Santo dei santi", l'arca dell'alleanza, che era considerata come la "presenza" di Dio. Questi dodici pani erano azzimi, erano collocati su due file e venivano sostituiti ogni settimana e solo i sacerdoti potevano consumarli.

Questa usanza ha camminato nei secoli e in alcune regioni del Sud c'è l'usanza di perpetuare il "primato" del pane in riferimento a san Giuseppe che con il suo lavoro procurava il "pane" per Gesù e per Maria.

Ci sono persone che in occasione della festa di san Giuseppe rinnovavo questa ostensione dei pani azzimi davanti a un altare addobbato con tante forme devozionali di pane. Davanti a questo altare, preparato in una famiglia, le persone si incontrano per pregare e chiedere grazie e protezione a san Giuseppe.

Il "sacramento" del pane

Il pane è come l'amore non se ne può fare a meno.

Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa e gioia dei focolari.

Rispettate il pane sudore della fronte, orgoglio del lavoro e poema del sacrificio.

Onorate il pane gloria dei campi, fragranza della terra e festa della vita.

Non sciupate il pane ricchezza di un paese, il più indispensabile dono di Dio e il più saporoso premio delle fatica umana.

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO
E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 30

Nella famiglia di San Giuseppe

BORSE DI STUDIO

Dicembre 2017 - Sperandio Gabriella, a nome proprio..

BENEFATTORI DEFUNTI

Dicembre 2017 - Agliardi Carmelita, Aita Ida Perri, Bavuso Rosario, Borelli Rosaria, Bosio Antonietta, Colalillo Fiorini Michela, Di Girolamo Francesca, Di Lauro Adriana, Fois Rosaria, Frati Anna Ester Martinelli, Ghidinelli Don Giuseppe, Gini Marisa, Incorvaia Giuseppe, Paladini Anna, Porcu Silvestro, Prestigiacomo Francesca, Rella Luigi, Tacconi Annita, Velocci Jolanda Battisti, Zago Rina.

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 298



di Marco Cagiola

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Ottobre 2017 - Ferrente Filomena, in onore di San Giuseppe - Limonta Angela, a nome Mariella Ferrario - Limonta Angela, a nome Giacomo Tentori - Mortola Cristiana, a nome proprio - Padoin Gabriella Berti, a nome di Riccardo Barisan - Terranova Rosanna, a nome Dario Padovani - Valgoi Luisa e Franco, a loro nome.

Novembre 2017 - Caprioli Giuseppina, in memoria defunto Borriello Antonio - Godi Alberto, in memoria Scaion Franco e Scaion Orazio - Godi Alberto, in memoria Scaion Roberto e Romana Zugliani - Godi Alberto, in memoria Alessandro Pittondo e Alessandro Carletti - Perrino Rosa, a nome proprio.

Dicembre 2017 - Comunità Di Mamma Rosina, a nome proprio - Mantegna Maria, in memoria + Mantegna Rosario - Murruzzu Elisabetta, ai nomi Murruzzu Elisabetta e Maria - Portera Angela, in memoria + Angela e + Maria Portera.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Novembre 2017 - Auditori Samuele, Chiara, Ciccia Chiara, Ciccia Greta, Francesco, Leonardo, Niccoli Zeno, Pileggi Alex, Provasi Ryan, Riccio Vita, Scaramozzino Simone, Shalon, Serena.

Dicembre 2017 - Arianna, Palese Lavinia, Rosalba, Serena.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



S C Marzo 2018_ver2015.qxp_santa crociata 28/02/18 15:20 Pagina 31

Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Novembre 2017

Cara Rosaria, Selargius - Catasta Elena, Australia - Emer Giuseppe e Luciana, Canada - Meinardi Franca, Vinovo - Scotti Maria, Torino - Vacca Rita, Cagliari.

Dicembre 2017

Cicero Anna, Inghilterra - Consagra Concetta, Lazzate - Fasana Lucia, Lucino - Geraci Rosetta, U.S.A. - Inversini Beatrice, Angolo Terme - Marino Domenica, U.S.A. - Nava Carla, Cernusco Lombardone - Pinna Carmela, Arbus - Tocchetti Pollini Gianantonio, Milano - Ughetta Lucilla, Venegono Sup.

I poveri sono persone senza potere ed emarginati dalla società dominante.
Il povero prima di essere una realtà sociale rappresenta lo stesso mistero della vita, il mistero dell'amore di Gesù che si offre.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine,
prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Santo rosario in onore di san Giuseppe e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**

Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma - Tel. 06 39733750 Fax 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com